

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
----- **XVII LEGISLATURA** -----

**345ª SEDUTA PUBBLICA**  
**RESOCONTO STENOGRAFICO**  
MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2014

Presidenza della vice presidente FEDELI,  
indi del vice presidente CALDEROLI

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**RESOCONTO STENOGRAFICO**  
**Presidenza della vice presidente FEDELI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,02).

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.

*(omissis)*

**Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

**(1651) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (Approvato dalla Camera dei deputati)(ore 17,12)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 1651: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive», già approvato dalla Camera dei deputati.

Nel corso della seduta del 30 ottobre la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti e requisiti.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto su tale parere il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Cociancich, se intende intervenire.

COCIANCICH, estensore del parere. Signora Presidente, mi limito semplicemente a ribadire, alla luce del dibattito e di quello che è stato il confronto all'interno della Commissione affari costituzionali, il contenuto del parere che è stato reso in quella Commissione, al quale quindi mi richiamo.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BISINELLA (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (LN-Aut). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, con questo provvedimento in esame, il cosiddetto decreto sblocca Italia - un altro enorme

provvedimento *omnibus* - per l'ennesima volta ci troviamo in quest'Aula in evidente imbarazzo ad affrontare quella che definiamo addirittura una situazione grottesca e surreale. Quello che viene portato in Aula, in tutta fretta e con pochissimi giorni di tempo a disposizione per esaminarlo, è un decreto-legge che è palesemente e di tutta evidenza costituzionalmente illegittimo sotto svariati profili.

In tutta fretta, la settimana scorsa la Commissione ha dovuto esprimere il parere sui presupposti di costituzionalità che - va ricordato - in quella fase riguardano il testo originario del decreto-legge presentato dal Governo, senza quindi le modifiche apportate poi in sede di esame alla Camera, che peraltro hanno peggiorato, sotto molteplici punti di vista, i vizi già presenti nel decreto originario. Entreremo poi nel merito di quelle ulteriori disposizioni affrontando tra poco le questioni della specifica pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato.

In questa sede vorrei fare presente una cosa; la Commissione affari costituzionali, con l'evidente imbarazzo del relatore e dei colleghi del Partito Democratico, che si sono arrampicati sugli specchi, ha dato il via libera con un voto di maggioranza - peraltro risicatissimo, perché ricordo che per un solo voto non è passato il parere di contrarietà - ad un provvedimento che viola apertamente l'articolo 77 della Costituzione e, quindi, è privo in maniera assoluta dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, che il nostro dettato costituzionale richiede.

Guardiamo poi al titolo: lei stessa, Presidente, nel leggerlo penso abbia avuto un certo sussulto, perché è un provvedimento completamente disomogeneo e che spazia nei settori più disparati, recando misure urgenti per l'apertura di cantieri, la realizzazione di opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico, la ripresa delle attività produttive, lo smaltimento dei rifiuti e così via. Si tratta quindi di un provvedimento che manca in maniera del tutto evidente di un requisito fondamentale, quello dell'omogeneità delle norme dei decreti-legge, sul quale persino la Corte costituzionale più volte è dovuta intervenire censurando la possibilità di emanare provvedimenti di questo tipo.

Al di là del fatto che ci troviamo di fronte all'ennesimo ricorso ed abuso dello strumento della decretazione d'urgenza e che il contenuto del provvedimento ha messo in imbarazzo sia la Camera che il Senato per la ripartizione delle competenze tra Commissioni, perché non si sapeva se si sarebbe dovuto assegnare alla Commissione attività produttive, piuttosto che alla Commissione ambiente, alla Commissione finanze o alla Commissione trasporti, dato che contiene di tutto e di più, viene in evidenza anche, come dicevo prima, che moltissime norme mancano dello stesso requisito di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Mi riferisco alla sussistenza della necessità che il Governo emani un provvedimento avente forza e natura di legge ordinaria, quindi esercitando in via straordinaria le competenze legislative del Parlamento, in quanto è necessario intervenire in maniera urgente ed indifferibile per risolvere alcune questioni fondamentali. In realtà, in questo provvedimento vi sono norme - segnatamente agli articoli 3, 5, 8, 15, 17, 33, 35 e 38 - nel merito delle quali poi entreremo, che hanno efficacia differita, cioè che entreranno in vigore in là nel tempo e certamente non rispondono alla necessità di un intervento urgente.

Vi sono poi norme di contenuto analogo che sono state inserite nel decreto competitività che abbiamo già esaminato e, paradossalmente, alcune norme che sono contenute nel disegno di legge in materia di razionalizzazione della pubblica amministrazione che, guarda caso, abbiamo in esame in 1ª Commissione.

Meglio sarebbe quindi che il Governo prendesse atto di questa grave violazione di legge e del fatto che forse - come sarebbe stato meglio fare - questo provvedimento andrebbe spacchettato e suddiviso per contenuti omogenei nei vari settori, settori in cui è necessario intervenire ma con criterio e buon senso e dando spazio e tempo al dibattito parlamentare di svolgere un'azione legislativa efficace. Penso alla tutela dell'ambiente ed alla difesa del suolo dal rischio di disastri dal punto di vista dell'assesto idrogeologico, temi che meriterebbero un'attenzione particolare, così come l'annosa questione dello smaltimento dei rifiuti.

Invece, il Governo, ancora una volta, fa ricorso alla decretazione d'urgenza in assenza dei requisiti, concedendo tempi di esame ristrettissimi al Parlamento, e al Senato in particolare, ed effettuando una vera e propria espropriazione della potestà legislativa del Parlamento stesso. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Inoltre, al di là dell'eterogeneità di molte disposizioni e del fatto che molte di esse non hanno carattere di straordinaria necessità ed urgenza, vi sono gravi violazioni costituzionali anche per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Vi sono interventi specifici, per i quali attendiamo con ansia di capire il parere della Commissione bilancio, che sono in aperto contrasto con l'articolo 81 della Costituzione perché presentano oneri finanziari ed impegni per il bilancio dello Stato non certi e non quantificati in misura sicura,

assolutamente aleatori e a valere nel tempo. Ci chiediamo al riguardo come la mannaia dell'articolo 81 della Costituzione, che ha imperversato moltissime volte su provvedimenti importanti per questo Paese, in questo caso possa essere sottaciuta; ricordo inoltre che quella dell'articolo 81 è forse la più grave violazione costituzionale e che un provvedimento urgente, che stando agli intenti del Governo dovrebbe rilanciare l'economia, dovrebbe rispettare tale articolo.

Un altro aspetto di grave violazione costituzionale riguarda il fatto che una parte del decreto, mi riferisco alla proroga delle concessioni autostradali così come ad altri interventi in materia di rifiuti e di trasporto pubblico, viola il riparto di competenze tra Stato e Regioni, cioè si usurpano vere e proprie prerogative legislative delle Regioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questo sicuramente non farà che determinare dei profili d'incostituzionalità tali per cui si sa già per certo che si apriranno dei ricorsi di fronte alla Corte costituzionale, quindi bloccando di fatto le procedure di realizzazione di opere ritenute necessarie.

Altro profilo di grave violazione costituzionale di queste disposizioni (ma poi entreranno più nel merito con la nostra questione pregiudiziale) deriva dal fatto che esse non rispettano i vincoli comunitari, si pongono quindi in contrasto con la normativa comunitaria anche su questo fronte. Anche a questo proposito attendiamo di conoscere il parere della Commissione competente e ci chiediamo come si possa dare via libera e legittimare un provvedimento che aprirà un contenzioso, una procedura d'infrazione con l'Unione europea.

Per tutti questi motivi, riteniamo che i requisiti di costituzionalità, nel decreto-legge in esame forse più che in altri, non siano assolutamente rispettati: non c'erano. Pertanto, il parere non doveva essere emanato con voto favorevole, com'è stato, e noi chiediamo quindi che non si proceda all'esame del testo. Per noi la carenza è assoluta ed evidente e ci chiediamo come mai il Quirinale, il presidente Napolitano, che molte volte di fronte a episodi molto diversi e anche di portata inferiore effettuati da precedenti Governi di centrodestra interveniva magari giustamente, debitamente, anche con lettere di richiamo molto forti che abbiamo richiamato in quest'Aula, in questo caso sia forse un po' troppo silenzioso e avvalli un po' troppo un'azione usurpatrice di questo Governo nei confronti della potestà legislativa del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, credo che l'Assemblea non possa più affrontare in modo così stanco le questioni che sono davanti a noi attraverso questo ripetuto uso della decretazione d'urgenza e quindi liquidare con un dibattito - torno a ripeterlo - ripetitivo e stanco le questioni attinenti ai presupposti di costituzionalità del decreto-legge in esame.

Dico questo perché, signora Presidente, credo che ciò non sia più sopportabile, e non è più una questione che riguarda evidentemente soltanto l'opposizione, ma tutti i senatori, così come immagino i deputati alla Camera, dovrebbero sentirsi evidentemente coinvolti. Infatti, le parole stesse che noi usiamo quando parliamo di abuso della decretazione d'urgenza non rendono l'idea di come il sistema stia degenerando, quindi noi abbiamo ormai una violazione assoluta, sistematica, dell'articolo 70 della nostra Costituzione. Nel nostro caso, il decreto-legge in esame è arrivato giovedì sera dalla Camera; venerdì in fretta e furia si è fatta la discussione sui presupposti di costituzionalità in 1<sup>a</sup> Commissione; da ieri è arrivato nelle Commissioni congiunte e lei sa che adesso arriverà in Aula senza relatori, perché ovviamente non si è neanche lontanamente concluso l'esame degli emendamenti. Quindi arriviamo con tempi assolutamente irrisori. Si tratta, praticamente, di una specie di rito, che porterà automaticamente domani mattina o questa sera stessa - questo ce lo dirà il Governo - a porre la fiducia. Ciò significa che ogni singolo senatore non ha alcuna possibilità di influire, neanche leggermente, neanche alla lontana, sui contenuti di questo decreto. Questa situazione ormai si ripete in continuazione.

Per non parlare della violazione sistematica dell'articolo 77 della nostra Costituzione.

Vorremmo, ora, fare in modo dettagliato, articolo per articolo, un lunghissimo elenco della maggior parte di queste norme, che assolutamente, a mio avviso e ad avviso di molti (non a caso in 1<sup>a</sup> Commissione il parere sui presupposti di costituzionalità è passato per un solo voto), non hanno i requisiti necessari. Articolo per articolo, norma per norma, noi ci troviamo di fronte a disposizioni che certamente non hanno il carattere di straordinarietà ed urgenza.

Potremmo parlare dell'articolo 8, che prevede la modifica, per l'ennesima volta, della normativa concernente le terre e le rocce da scavo: ditemi voi quale sarebbe la straordinarietà e l'urgenza.

Per non parlare del fantomatico Fondo privato di servizio per il rilancio delle imprese industriali previsto all'articolo 15; o dell'articolo 24, che disciplina la partecipazione delle comunità locali alla tutela e alla valorizzazione del territorio (sarebbe stato giusto, evidentemente, presentare un disegno di legge per riprendere le migliori pratiche che molte amministrazioni comunali hanno

assunto già da molto tempo per quanto riguarda il recupero e la valorizzazione degli spazi pubblici). Senza contare, infine, l'articolo 31, sui *condhotel*. Potrei continuare così.

Straordinarietà e urgenza per la maggiore parte di queste norme non ci sono. A meno che non si intenda la straordinarietà e l'urgenza per due piccoli articoletti. Uno in particolare, l'articolo 2, comma 4, è indecente: evidentemente l'urgenza c'è nel dover fare un favore al promotore finanziario della Orte-Mestre, mentre con quel meccanismo lo Stato ci rimette quasi due miliardi di euro. Oppure la straordinarietà e l'urgenza sono forse da rintracciare nell'articolo 5, nell'ennesima proroga per le concessioni autostradali? Si tratta, infatti, dell'ennesima proroga. Questa sarebbe, tra l'altro, l'innovazione e la modernità? Ho quasi l'impressione, signora Presidente, che il Governo sia innovatore con i deboli, ma veramente molto conservatore con i forti. Il decreto-legge in esame è una specie di *vademecum* per vedere come vengono applicate l'innovazione, la modernità, la conservazione mentre vengono ampiamente tutelate alcune caste, quelle vere, quelle forti, quelle potenti.

Per non parlare, signora Presidente, dell'articolo 7, diviso in due parti. Per quanto riguarda il servizio idrico, ad esempio, quante volte (lei lo sa) abbiamo discusso? Molti senatori sono stati protagonisti in questa sede della battaglia sul *referendum* per l'acqua pubblica e abbiamo chiesto che finalmente si mettesse mano a una normativa generale. Invece, in questo testo si interviene in modo surrettizio e - questo sì - profondamente incostituzionale, in realtà per sovvertire i risultati del *referendum* stesso.

L'unica urgenza che noi riconosciamo evidentemente riguarda gli interventi sul dissesto idrogeologico, ma la sintesi di tutto questo è che si interviene sempre con deroghe, con commissariamenti e con interventi molto spinti sulle semplificazioni, sempre dello stesso genere, che fanno sì che non si faccia altro che derogare continuamente alle normative, in particolare introducendo meccanismi di deroga per quanto riguarda i pareri fondamentali per la tutela degli interessi pubblici, costituzionalmente protetti. Penso, ad esempio, ad una serie di deroghe alla VIA, al silenzio-assenso per quanto riguarda tutte le amministrazioni in capo alla tutela paesaggistica e ambientale e così via.

In più, vorrei ricordare che è vero che il Senato ha approvato l'8 agosto scorso la riforma costituzionale, ma in prima lettura: non mi risulta che sia stata approvata definitivamente. Invece, in questo decreto vi è una violazione dell'attuale articolo 117 della Costituzione, che ancora non è stato cambiato, assolutamente, per quanto riguarda i poteri degli enti locali. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e Misto-MovX*).

Pensiamo alla vicenda di Bagnoli: di fatto il Comune viene completamente espropriato (viene unicamente «sentito», secondo quanto poi disposto da un emendamento che è stato approvato alla Camera, anche se tale proposta, immediatamente dopo, in un ordine del giorno accolto oggi in Commissione, non è stata pienamente recepita) del suo potere fondamentale, quello della pianificazione urbanistica. Questo avviene un po' dappertutto.

Vogliamo parlare dell'articolo 35 e dell'idea (che sta in capo a tutto questo decreto) di dichiarare una serie di opere strategiche e d'interesse nazionale per violare, appunto, e sopprimere i poteri dei Comuni, delle comunità e delle Regioni? Gli inceneritori vengono dichiarati opere strategiche di preminente interesse nazionale e si viola anche qui la competenza precisa delle Regioni e la loro attività programmatica. (*Applausi dei senatori Bignami e Barozzino*).

Ancora, all'articolo 38 trasformiamo i nostri mari: menomale che questo decreto doveva sbloccare l'Italia per far ripartire l'economia! Noi, con l'articolo 38, diamo il via (perché le dichiariamo d'interesse strategico nazionale) alle trivellazioni in tutti i nostri mari. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*). Questo è il risultato per far ripartire l'Italia, in violazione, anche in questo caso, con l'articolo 117 della Costituzione. Per cui le Regioni vengono messe da parte, ed anche le procedure di VIA, che sono di competenza, per l'attività di ricerca, delle Regioni stesse, vengono avocate, con la scusa, appunto, dell'interesse strategico nazionale.

Potrei continuare con una serie di altri esempi, ma è evidente e palese che questo decreto-legge non possiede neanche lontanamente i presupposti di costituzionalità ed è, ancora una volta, una botta in faccia di disprezzo a quest'Aula e al Parlamento! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*).

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Colleghi, cittadini, su questo decreto-legge riverseremo un'infinità di «ve lo avevamo detto»; le conseguenze saranno devastanti, ma purtroppo i cittadini se ne accorgeranno troppo tardi, come sempre, quando i responsabili saranno scappati o si saranno camuffati, cambiando il pelo ma non il vizio, come sempre. (*Applausi del senatore Airola*).

In mezzo alle schifezze di questo decreto, a me oggi tocca occuparmi solo degli aspetti procedurali, dei presupposti di costituzionalità, e cioè della necessità ed urgenza del provvedimento, nonché, anche se non rigorosamente previsto dal Regolamento, della sua disomogeneità: elementi che non sono un *optional* per un decreto, ma l'aspetto principale che caratterizza lo strumento ad oggi troppo abusato.

Voglio iniziare il mio intervento leggendo due paragrafi del Resoconto sommario della seduta della Commissione affari costituzionali che ha espresso parere favorevole ai presupposti di costituzionalità. Purtroppo è sommario, e quindi non rende tantissimo e non riesce a trasmettere il tono con cui queste affermazioni sono state fatte. Il testo è pubblico e lo trovate a disposizione *on line*: «La senatrice Lo Moro (PD)» - la Capogruppo del PD - «nel preannunciare il voto favorevole del suo Gruppo, comprende i rilievi sollevati in riferimento alla omogeneità del decreto-legge. Auspica, pertanto, che il Governo dia seguito, in futuro, alle reiterate sollecitazioni delle Camere sugli aspetti critici riguardanti la decretazione d'urgenza»: è la Capogruppo del primo partito di maggioranza a sostenerlo. «La Presidente si associa» - anche lei - «al rilievo della senatrice De Petris circa il tempo estremamente ridotto a disposizione del Senato per la conversione di un decreto-legge che, in scadenza l'11 novembre, è stato trasmesso al Senato dall'altro ramo del Parlamento solo il 30 ottobre».

Già il fatto che la Presidente della Commissione e la Capogruppo del partito di maggioranza abbiano espresso queste opinioni dovrebbe far scattare un campanellino d'allarme.

Ricordo ancora l'accorato appello, avvenuto più di un anno fa (era il 6 agosto 2013), con un ordine del giorno, a firma sempre delle senatrici Lo Moro, Finocchiaro e altri senatori, accolto beffardamente dal Governo di allora, nel quale si considerava: «Come in altri casi analoghi, anche di precedenti legislature, il nucleo essenziale del provvedimento è importante e utile ma avvolto da una estensione ipertrofica di precetti». Quell'ordine del giorno, approvato all'unanimità e accolto dal Governo, invitava «a provvedere mediante decreti d'urgenza, quando ammesso dalla Costituzione, secondo i canoni stabiliti dalla legge, nonché in base all'effettiva necessità di ogni intervento legislativo e in misura proporzionata ai risultati perseguiti». Cioè invitava il Governo a fare l'ovvio, a rispettare la Costituzione. Ma se è necessario affermarlo, è la conferma che i Governi che si sono succeduti hanno sempre violato di fatto la Costituzione, e tutto questo con il vostro silenzio, che non è altro che complicità nel violare la Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La realtà è ben più grave, e qui denuncio un vero e proprio attentato alla Costituzione perpetrato in particolare da questo Governo e da quelli che l'hanno preceduto. È un Governo che ha di fatto travolto la Costituzione e ha modificato l'assetto istituzionale di questo Paese, esautorando il Parlamento dal suo potere legislativo, riducendolo alla stregua di una assemblea dei soci di una azienda che ratifica le scelte dell'amministratore delegato - a questo siamo ridotti - portandolo dal bicameralismo a un monocameralismo di fatto alternato: una volta una Camera, una volta l'altra.

Inoltre, si impone la fiducia su ogni cosa. E dove la fiducia non può essere posta, come è il caso delle riforme costituzionali, arriva il commissariamento del Parlamento: si deve votare ciò che impone il Governo. E non fate appello al pragmatismo, alla capacità di essere efficienti, perché in realtà in tutta questa produzione mancano i decreti attuativi; alle leggi delega manca una vera e propria attuazione.

Andiamo al merito del provvedimento. Potrei parlare per almeno trenta minuti per raccontare tutti i profili di incostituzionalità di ogni singolo articolo, ma purtroppo mi devo soffermare solo su alcuni. Inizio con il ricordare che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 171 del 2007, ha scritto: «L'adozione delle norme primarie spetta agli organi o all'organo il cui potere deriva direttamente dal popolo» e che le attribuzioni di poteri normativi al Governo «hanno carattere derogatorio rispetto all'essenziale attribuzione al Parlamento (...)».

Il Presidente della Repubblica, il vostro Presidente della Repubblica, che applaudivate mentre vi bacchettava all'atto del suo secondo insediamento, il 15 luglio 2009 scriveva: «Provvedimenti eterogenei nei contenuti (...) sfuggono alla comprensione dell'opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge (...). È indispensabile porre termine a simili prassi». Lo ha scritto lo stesso Presidente che, però, alla fine, li firma tutti, questi provvedimenti, senza battere ciglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anche la Corte costituzionale è intervenuta con successive sentenze.

Il provvedimento in esame contiene norme relative alla realizzazione delle infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e di telecomunicazioni; norme sul dissesto idrogeologico; norme di modifica della legislazione sugli appalti di opere pubbliche; norme di carattere fiscale e finanziario; norme di semplificazione burocratica e amministrativa, di edilizia ed urbanistica, in materia energetica, sul turismo, in materia di bonifiche, di estrazioni petrolifere, di inceneritori; norme in materia di

occupazione, trasporto pubblico locale e finanza locale. Chi più ne ha, più ne metta. Tutto questo dentro un decreto.

Si tratta quindi di un provvedimento di eccezionale eterogeneità non solo con riguardo alla materia ma anche alla modalità di applicazione, mischiando norme operative, strumenti di delega legislativa, allocazioni di risorse pluriennali. La confusa e disorganica struttura del provvedimento all'esame odierno di questa Camera ancora una volta dimostra che è incostituzionale, come quasi tutti i decreti che sono arrivati in questi ultimi mesi.

La definizione di «grandi, urgenti e indifferibili» attribuita ad alcune opere innesca una pratica autorizzatoria che non rispetta le rispettive competenze delle amministrazioni locali, limitando queste ultime a un mero atto di assenso su un progetto definitivo e violando l'articolo 117 della Costituzione.

L'articolo 2 modifica il codice degli appalti, intervenendo sulla disciplina che regola le opere realizzate in *project financing*, in quanto la disposizione appare di carattere regolamentare e la tempistica di attuazione non sembra giustificare l'uso dello strumento del decreto-legge.

L'articolo 3 stanziava quasi 4 miliardi di euro, dei quali però solo 68 milioni per gli esercizi finanziari 2013 e 2014, 231 milioni per il 2015, 159 milioni per il 2016 e poi 1 miliardo per il 2017 e 2 miliardi per il 2018. Cosa c'entra l'urgenza in un decreto-legge di cui solo il 2 per cento delle risorse finanziarie è stanziato per l'anno in corso e quelli vicini? (*Applausi dal Gruppo M5S*). In sostanza, lo strumento della decretazione di urgenza viene utilizzato semplicemente per riallocare delle risorse. Quando nel 2017 dovrà essere stanziato il previsto miliardo questo Governo non ci sarà più o avrà nuovamente cambiato forma, cambiato faccia o cambiato pelle.

L'articolo 4 prevede misure di semplificazione per favorire la realizzazione di opere dei Comuni, rimaste incompiute in ragione del mancato concerto tra amministrazioni interessate e segnalate dai Comuni alla Presidenza del Consiglio dal 2 al 15 giugno 2014. La norma rimanda dunque ad un elenco di segnalazioni pervenute in un determinato arco temporale, a seguito di un annuncio pubblico, di questo tipo: «Scrivetemi una *mail* e ditemi quali sono le opere che volete realizzare». Non c'è nessun parametro regolamentare e nessuna normativa che preveda l'esistenza di un mero elenco di opere, segnalate via *mail* in un arco temporale definito: si crea così una serie di presupposti per avviare ricorsi di ogni tipo. Non viene neanche allegato l'elenco delle *mail* ricevute dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Siamo a questo punto: stiamo ragionando su un elenco di opere, che vengono citate come le opere segnalate dai Comuni, in un determinato arco di tempo, tramite una *mail*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'articolo 8 reca una norma di settore - ovvero la qualifica di rifiuto delle terre e rocce da scavo - tema sul quale il legislatore è intervenuto più volte e che non produce alcun effetto giuridico immediato, ma lo demanda ad un atto normativo successivo. Anche in questo caso non si capisce la ragione della decretazione d'urgenza.

L'articolo 15 favorisce la nascita di un fondo finanziario privato per il sostegno delle imprese di medie e grandi dimensioni, che appare privo di una efficace forma giuridica e sembra una norma di indirizzo, del tutto ingiustificata nell'ambito di un decreto-legge.

L'articolo 17 interviene in materia urbanistica ed edilizia, apportando numerose modifiche al testo unico dell'edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001. Le disposizioni di quest'articolo si pongono in palese contrasto con l'articolo 117 della Costituzione.

L'articolo 24, attraverso una non meglio precisata opportunità ai Comuni di agevolare interventi di riqualificazione e valorizzazione del territorio, interviene in modo diretto sull'autonomia degli enti locali, con una norma di tipo volontario, priva dell'imputazione dell'onere finanziario, configurando due possibili scenari: il primo con oneri a carico degli enti locali, con la conseguente compressione della propria autodeterminazione, il secondo con oneri a carico dello Stato, che sarebbero comunque non coperti, perché non previsti nel provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la invito a concludere.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, come dicevo in precedenza, sono davvero tante altre le segnalazioni di incostituzionalità del provvedimento di cui potrei parlare. La cosa che più mi preme dire è che, per l'ennesima volta, ci troviamo di fronte all'imposizione, tramite decreto-legge, di una serie di norme che avrebbero potuto essere contenute all'interno di disegni di legge, alcuni dei quali sono già in discussione presso le competenti Commissioni. È accaduto anche oggi, ad esempio, in Commissione agricoltura e produzione agroalimentare; si è reso necessario estrapolare da alcuni disegni di legge in esame alcuni dei temi di cui è stato infarcito il decreto-legge all'esame dell'Assemblea.

Il Parlamento, dunque, è stato del tutto esautorato della propria autonomia legislativa. Il Parlamento converte solo decreti-legge e, inoltre, sono stati ben 24 i voti di fiducia chiesti dal

Governo. Sono state chieste 24 fiducie in 7 mesi: nessuno era arrivato a tanto prima d'ora. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, di decreti *omnibus* nelle Aule del Parlamento ne abbiamo visti tanti e, per onestà intellettuale, devo dire di tutti i colori, ma il cosiddetto sblocca Italia li supera tutti, per quantità e qualità dei profili di incostituzionalità, violando i presupposti di straordinaria necessità e urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione ed essendo stracolmo di pasticci legislativi.

Va bene che siamo in una fase di emergenza e che a Renzi tutto è consentito, ma qui stiamo davvero scendendo sotto il minimo etico della correttezza nei rapporti tra Governo e Parlamento e della produzione legislativa, tanto che la vecchia battuta di un cronista parlamentare della prima Repubblica, di cui mi scuso, «vieni avanti decretino», ritorna di estrema attualità nei confronti di un Governo che somma supponenza e superficialità.

Il problema vero, però, è che si tratta sempre più di provvedimenti non solo eterogenei, ma anche e soprattutto confusi, i quali, invece di semplificare, aumentano in modo esponenziale l'affastellamento di norme, codici e regolamenti: l'ultima cosa di cui questo Paese ha bisogno.

Siamo costretti a decifrare testi che mettono insieme disposizioni del tutto diverse tra loro e che riprendono argomenti affrontati in provvedimenti immediatamente precedenti: una pioggia ininterrotta di norme, spesso a pochissima distanza temporale l'una dall'altra, che vengono modificate, rendendone impossibile la comprensione non solo a noi - ed è già grave - ma soprattutto ai cittadini e agli stessi addetti ai lavori. Quindi, questo Governo, che sostiene di avere nel suo DNA la semplificazione delle norme, poi - nella realtà - fa esattamente il contrario.

Ciò è dimostrato plasticamente dai tanti rilievi mossi dal Comitato per la legislazione della Camera, che costituiscono la nemesi di questo decreto, nato per semplificare, che viene però censurato proprio per i suoi profili di complicazione, di sovrapposizioni normative, per l'insufficiente coordinamento con altre norme e per la mancanza di integrazione con le discipline vigenti. Qui, al Senato, visto il fuori tempo massimo con cui la Camera ci ha consegnato l'ennesimo decreto in scadenza, non c'è stato neanche modo di istruire una discussione approfondita sulla forma e sul merito. Tanto, domani arriva un'altra fiducia e chi si è visto si è visto.

Dicevo che questo non è certo il primo Governo che fa un uso smodato di decreti-legge e di decreti *omnibus*, e spesso il Parlamento ha contribuito alla degenerazione normativa ingigantendoli a dismisura e facendoli diventare ancora più *omnibus*. Ma il decreto sblocca Italia contiene una peculiarità negativa in più rispetto al passato. Con il Governo Renzi è ormai invalso un modo di legiferare che rischia di trasformare i decreti-legge in regolamenti, andando ad interferire con codici organici, come il codice dell'ambiente e quello degli appalti, e invece di semplificare, appunto, si complica e si appesantisce, con la scusa di semplificare.

Basta scorrere i capitoli del decreto-legge per rendersi conto della palese mancanza di coordinamento delle norme all'interno di un unico provvedimento d'urgenza. Le disposizioni contenute intervengono, infatti, nei settori delle opere infrastrutturali, delle concessioni autostradali e dell'agenda digitale, nonché nei confronti degli enti territoriali, in materia ambientale e dell'energia. A queste si aggiungono disposizioni di semplificazione burocratica e per il settore dell'edilizia e immobiliare, di attrazione di investimenti esteri e per il *made in Italy*, per il sistema delle imprese e del settore turistico e - ancora - disposizioni in tema di ammortizzatori sociali, porti ed aeroporti.

Non è certo un caso se il decreto sblocca Italia ha subito ben 50 correzioni da parte della Ragioneria generale, con un ritardo di due settimane nella pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica rispetto alla data di approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri. Si tratta di un ulteriore segnale della indigeribilità parlamentare, ma direi addirittura democratica, di questo decreto-legge. Del resto, la Corte costituzionale si è più volte espressa suggerendo, in situazioni di questo tipo, di inserire le diverse norme in atti normativi «distinti e separati».

Non è tutto. Alcune criticità sono addirittura macroscopiche: l'articolo 35 ha fatto ripartire la guerra degli inceneritori, mentre con gli articoli 37 e 38 il Governo trasferisce dalle Regioni ai Ministeri le competenze per la ricerca e l'estrazione mineraria, che sono attività classificate, non senza ragione, di interesse strategico nazionale. Peccato, però, che la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001, che ha causato con la legislazione concorrente un profluvio di ricorsi alla Corte costituzionale, sia ancora in vigore; peraltro il centrodestra aveva tentato di sanarla con la *devolution*, ma, lo stesso centrosinistra la volle ottusamente mantenere in vita per via referendaria. Ebbene, secondo l'articolo 117 della Costituzione queste competenze spettano alle Regioni, ed è dunque già pronta una raffica di ricorsi per conflitto di attribuzione

davanti alla Consulta, con la conseguenza che norme che dovrebbero servire a sbloccare cantieri, lavori ed appalti finiranno insabbiate e il Governo otterrà così l'effetto opposto a quello voluto.

E ancora: l'Italia rischia una procedura di infrazione europea per la norma sulle concessioni autostradali contenuta nel decreto sblocca Italia. Bruxelles ha infatti già aperto la pre-procedura. Deroghe e proroghe delle concessioni rischiano seriamente di violare le norme comunitarie sul mercato. Su questo tema specifico anche l'Antitrust ha sollevato problemi di concorrenza durante un'audizione in Parlamento.

Ricordo per inciso a questo Governo distratto che, in presenza di una legge nazionale che contrasti con una norma comunitaria, il giudice ordinario deve disapplicare la legge nazionale nel caso specifico e applicare il diritto dell'Unione, senza porre quesiti d'incostituzionalità o attendere che il legislatore nazionale risolva il conflitto di giurisprudenza. Gli atti comunitari prevalgono su quelli degli Stati membri, sia su quelli preesistenti all'approvazione della norma comunitaria sia su quelli emanati successivamente: si tratta quindi di una priorità ontologica, non temporale.

Infine - ma potrei continuare a lungo sulle incongruenze di questo decreto - l'articolo 8, che riguarda la modifica della normativa in materia di terre e rocce da scavo, dispone una vera e propria delega al Governo, con principi e criteri direttivi, contravvenendo al divieto d'inserire deleghe all'interno dei decreti-legge.

Mi pare di aver elencato mille buoni motivi per sostenere che questo è un decreto inaccettabile in qualsiasi Parlamento democratico per i modi, i tempi e gli strappi consumati ai danni non solo della Costituzione e della corretta fisiologia nei rapporti fra poteri dello Stato, ma del buonsenso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GAETTI (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 133.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Discussione del disegno di legge:**

**(1651) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive** *(Approvato dalla Camera dei deputati)* **(ore 17,53)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1651, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il presidente dell'8ª Commissione permanente, senatore Matteoli, riferisce sui lavori delle Commissioni riunite 8ª e 13ª.

MATTEOLI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento in esame, in scadenza il prossimo 11 novembre, giunge al Senato dopo un lungo esame da parte della Camera dei deputati, nel corso del quale è stato modificato ed integrato. Il testo trasmesso corrisponde al nuovo testo approvato in sede referente dalla Commissione ambiente della Camera.

Il tempo a disposizione delle Commissioni 8ª e 13ª purtroppo è stato limitato, quindi non abbiamo potuto terminare l'esame degli emendamenti e, di conseguenza, l'approvazione o meno del provvedimento.

Il provvedimento si suddivide in dieci capi e contiene misure che toccano vari settori, relativi ad esempio agli investimenti infrastrutturali, misure in materia ambientale, come sul rilancio dell'edilizia, norme su porti ed aeroporti e misure nel settore dell'energia.

Per quanto concerne l'articolato d'interesse dell'8ª Commissione, tenendo presente che il collega, presidente della 13ª Commissione, riferirà per la parte di sua competenza, con riferimento alle infrastrutture, si segnala innanzi tutto l'articolo 1, che dispone la nomina dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato SpA a commissario per la realizzazione delle opere relative alla tratta ferroviaria Napoli-Bari.



L'articolo disciplina i compiti e i poteri del commissario, il cui incarico ha durata biennale, e dichiara la pubblica utilità e l'urgenza degli interventi per la realizzazione delle opere, il cui finanziamento è posto a carico delle risorse previste dal contratto di programma stipulato tra RFI e il Ministero delle infrastrutture e trasporti. Le medesime disposizioni si applicano anche alla realizzazione dell'asse ferroviario alta velocità/alta capacità Palermo-Catania-Messina.

In riferimento al contratto di programma 2012-2016, per la parte investimenti, stipulato l'8 agosto scorso tra Rete Ferroviaria Italiana SpA e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il comma 10 dell'articolo 1 prevede che esso sia approvato con decreto ministeriale entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia.

Nello stesso comma è stata introdotta l'esclusione dal Patto di stabilità interno per gli anni 2014-2015 delle spese per l'esecuzione di opere volte all'eliminazione dei passaggi a livelli pericolosi per la pubblica incolumità. Il comma 10-*bis* prevede la predisposizione, da parte del Ministero delle infrastrutture, di un piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria. I commi da 11 a 11-*quater* intervengono nel settore aeroportuale prevedendo l'approvazione con decreto ministeriale, da adottare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge, dei contratti di programma sottoscritti dall'ENAC con i gestori degli scali aeroportuali di interesse nazionale.

L'articolo 2 reca disposizioni per la realizzazione di infrastrutture... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore. È veramente faticoso. Chiedo di fare silenzio a tutti quelli che sono in piedi e stanno parlando a voce alta.

MATTEOLI (*FI-PdL XVII*). L'articolo 2 reca disposizioni per la realizzazione di infrastrutture strategiche in concessione finalizzate, tra l'altro, ad indicare i casi e le condizioni in cui il bando di gara, nel caso di articolazione del progetto per stralci funzionali o nei casi più complessi di successive articolazioni per fasi, può prevedere l'integrale caducazione della concessione stessa.

L'articolo 3, al fine di consentire nell'anno in corso la continuità dei cantieri in corso e il perfezionamento degli atti contrattuali finalizzati all'avvio dei lavori, destina 3.851 milioni di euro per il periodo 2014-2020 al fondo istituito nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture.

L'articolo 5 interviene sulle concessioni autostradali ed è stato modificato nel corso dell'esame alla Camera rispetto al testo originario del decreto-legge. Si prevede che le modifiche nel rapporto concessorio da parte del concessionario delle tratte autostradali nazionali, da sottoporre entro il 31 dicembre 2014 al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, riguardino rapporti concessori in essere, nonché siano esplicitamente finalizzate a procedure di aggiornamento o revisione delle convenzioni.

L'articolo 5-*bis* attribuisce al Ministero delle infrastrutture la possibilità di subentrare alla Regione Emilia-Romagna nelle funzioni di concedente dell'autostrada Cispadana.

L'articolo 6 prevede innanzitutto la concessione di un credito d'imposta IRES e IRAP, entro il limite massimo del 50 per cento dell'investimento, per la realizzazione di interventi infrastrutturali e la realizzazione di reti di comunicazione elettronica e banda ultralarga. Si introducono inoltre semplificazioni nelle procedure di scavo e posa dei cavi nonché nella realizzazione di reti mobili e di comunicazione.

L'articolo 10 è volto ad aumentare l'operatività della Cassa depositi e prestiti SpA, attraverso l'estensione del perimetro delle operazioni finanziarie, mentre l'articolo 11 amplia la disciplina che agevola la realizzazione di nuove infrastrutture mediante ricorso a contratti di partenariato pubblico e privato. L'articolo 13 modifica la disciplina del cosiddetto *project bond*, contenuto nell'articolo 157 del codice dei contratti pubblici.

Si segnala poi l'articolo 16-*bis*, che introduce una nuova disciplina per gli accessi sulle strade affidate alla gestione di Anas SpA, e l'articolo 16-*ter*, volto alla definizione delle modalità e dei termini per l'effettuazione degli adempimenti antincendio relativi alle metropolitane in esercizio.

Misure specificatamente destinate a porti ed aeroporti sono contenute negli articoli 28 e 29. In particolare, l'articolo 28 interviene sul regime contributivo delle indennità di volo, sull'esenzione dal diritto di imbarco per il personale di volo e sul servizio di pronto soccorso.

Nel corso dell'esame alla Camera è stato stabilito che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti promuova nuovi accordi bilaterali del trasporto aereo e la modifica di quelli esistenti. L'articolo 29 prevede che con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari competenti, venga adottato un piano strategico nazionale della portualità e della logistica che contempra anche la razionalizzazione, il riassetto e l'accorpamento delle autorità portuali esistenti, da effettuare comunque ai sensi di quanto già previsto dalla legge n. 84 del 1994.

Per quanto riguarda le misure per le imprese, l'articolo 15 promuove l'istituzione di un Fondo per la patrimonializzazione delle imprese, mentre l'articolo 15-*bis* reca misure per favorire l'accesso ai finanziamenti di cui alla legge n. 49 del 1985 da parte delle cooperative di lavoratori provenienti da

aziende confiscate. L'articolo 30 prevede l'adozione del piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia.

Il provvedimento contiene anche misure specifiche per gli enti territoriali. L'articolo 4 contiene, tra l'altro, alcune misure dirette a favorire la realizzazione delle opere segnalate dai Comuni alla Presidenza del Consiglio dal 2 al 15 giugno 2014.

Desidero ringraziare i componenti delle Commissioni 8<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> perché in questi due giorni, pur sapendo che il Governo molto probabilmente - ma è un eufemismo - avrebbe posto la questione di fiducia, hanno lavorato intensamente per cercare di terminare l'esame del provvedimento.

In modo particolare desidero ringraziare i relatori, la senatrice Cantini e il senatore Di Biagio, per il lavoro svolto in Commissione e per la competenza dimostrata. Se avessimo avuto qualche ora in più, molto probabilmente ce l'avremmo fatta ad arrivare in Aula con i relatori e con il provvedimento definitivamente approvato o rigettato in Commissione.

PRESIDENTE. Presidente Marinello, vuole integrare per conto della 13<sup>a</sup> Commissione?

\*MARINELLO (NCD). Signora Presidente, integro l'intervento testé svolto in Aula ad opera del presidente Matteoli.

Le sedute sono state intense, nonostante i tempi ristretti e la consapevolezza che difficilmente si sarebbe potuto cambiare il testo. Vi sono stati ben 21 interventi in discussione generale, e sono stati presentati 912 emendamenti e 165 ordini del giorno, di cui 6 approvati e 72 accolti dal Governo. Tra l'altro, su questi ordini del giorno si è svolto un intenso confronto e un intenso dibattito. Complessivamente, nonostante la ristrettezza dei tempi, abbiamo avuto quasi 14 ore di seduta. Questo sta a dimostrare che il Senato è composto da persone serie, indipendentemente dal ruolo di maggioranza e opposizione, da persone che hanno la volontà e l'interesse di confrontarsi nel merito delle questioni.

Il provvedimento in esame contiene, come giustamente ha detto chi mi ha preceduto, ben dieci capi. Per quanto riguarda le materie di interesse ambientale, segnaliamo specificamente alcune questioni. L'articolo 7 che introduce una serie di modifiche nel cosiddetto codice ambientale in relazione alla gestione delle risorse idriche. L'articolo 8 che autorizza il Governo all'adozione di disposizioni per il riordino e la semplificazione della disciplina in materia di gestione delle terre e delle rocce da scavo.

Per quanto riguarda le misure in materia edilizia e patrimonio immobiliare pubblico, segnaliamo l'articolo 17 che modifica in più punti il Testo unico in materia di edilizia con norme di semplificazione che riguardano, tra l'altro, le opere interne alla comunicazione di inizio lavori. L'articolo 18 prevede che nei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso abitativo, anche se autorizzati per attività alberghiera, le parti possono liberamente stabilire i termini e le condizioni contrattuali in deroga all'attuale disciplina. L'articolo 19 stabilisce l'esenzione delle imposte di registro e di bollo nel caso di registrazione di atti che dispongono esclusivamente la riduzione del canone di un contratto di locazione in corso. L'articolo 21 prevede una deduzione del reddito del 20 per cento delle spese sostenute a favore dei soggetti che, al di fuori di un'attività attività commerciale, acquistano dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2017 un alloggio a destinazione residenziale. L'articolo 23 disciplina i contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili. L'articolo 33 prevede l'adozione di interventi di riqualificazione ambientale urbana in aree territoriali di rilevante interesse nazionale, nonché specifiche disposizioni per il comprensorio Bagnoli-Coroglio. L'articolo 33-*bis* è volto ad escludere dai vincoli del Patto di stabilità per l'anno 2015 le spese sostenute per interventi di bonifica dall'amianto da realizzare nei territori compresi nel sito di interesse nazionale di Casale Monferrato. L'articolo 34 interviene sulla bonifica e la messa in sicurezza dei siti contaminati. L'articolo 35 interviene su una serie di disposizioni finalizzate su scala nazionale ad un sistema adeguato ed integrato di gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda le misure in materia di energia, va menzionato l'articolo 22, che mira a facilitare l'accesso di famiglie, imprese e soggetti pubblici ai contributi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per l'incremento dell'efficienza energetica, il cosiddetto conto termico. L'articolo 36 esclude dai vincoli del patto di stabilità interno le spese sostenute dalle Regioni per la realizzazione di interventi di sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche e di sviluppo industriale. L'articolo 36-*bis* reca interventi a favore dei territori con insediamenti petroliferi; si tratta quindi di vere e proprie misure compensative nei confronti di territori che sopportano uno sforzo ambientale non indifferente. L'articolo 37 introduce modifiche sulle norme vigenti in materia di infrastrutture e di gas naturale. L'articolo 38 contiene delle misure per la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali.

Devo aggiungere che in condizioni diverse probabilmente avremmo agito e saremmo intervenuti con ulteriori modifiche rispetto a quelle positive già apportate dalla Camera dei deputati, ma le condizioni date non lo hanno consentito. Sono stati comunque ribaditi importanti ordini del giorno,

alcuni dei quali accolti dal Governo, altri votati, e quindi approvati in Commissione, che stabiliscono esattamente l'ambito e i limiti nella piena direzione della risoluzione XXIV, n. 22, che la 13ª Commissione ha elaborato e concluso nell'affare assegnato sulle problematiche ambientali connesse ad attività di prospezione e che in un certo qual modo è stata anche ripresa da un ordine del giorno votato da quest'Aula. L'articolo 29 modifica alcuni dei criteri per la fruizione degli incentivi per l'acquisto di veicoli a basse emissioni complessive. L'articolo 39-*bis* modifica la definizione di teleriscaldamento e teleraffreddamento efficienti.

Ci sono poi ulteriori norme in favore di provvedimenti che riguardano territori colpiti da eventi sismici e, precisamente, l'Abruzzo, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto, la Calabria e la Basilicata. L'articolo 9 è volto a qualificare i lavori di importo sino alla soglia comunitaria come interventi di estrema urgenza.

Ancora sono stati esaminati i seguenti articoli. L'articolo 12, che interviene in tema di utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali dell'Unione europea. L'articolo 24, che prevede che i comuni possano definire, in relazione ad un determinato ambito del proprio territorio, criteri e condizioni per la realizzazione da parte dei cittadini singoli ed associati interventi di valorizzazione del territorio urbano o extraurbano. L'articolo 25, che modifica la disciplina della Conferenza di servizi ed interviene in materia di autorizzazioni paesaggistiche. L'articolo 40, che reca norme in materia di ammortizzatori sociali e di incentivi alle assunzioni attraverso un incremento del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione ai fini del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. L'articolo 43-*bis*, infine, che stabilisce che le disposizioni del decreto in esame siano applicabili nelle Regioni a Statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e Bolzano.

Se le condizioni fossero state diverse e la Camera dei deputati fosse stata più rispettosa della doverosa concertazione legislativa tra i due rami del Parlamento, facendo pervenire il testo in Senato in tempo utile per un esame che consentisse eventuali modifiche, il provvedimento avrebbe potuto essere migliorato. Sarebbe stato implementato ed arricchito e probabilmente alcune sviste ed errori potevano essere corretti.

Le condizioni date non ce l'hanno concesso ed in Commissione convintamente abbiamo ritenuto di respingere tutti gli emendamenti proposti per il semplice motivo che ci siamo resi conto che i tempi non consentivano altra soluzione che questa.

Per questo motivo non si è avuta la possibilità di conferire regolare mandato ai relatori, ai colleghi Di Biagio e Cantini, che ringraziamo per l'attenzione e il lavoro svolto, ed anche per la qualità dei loro interventi.

Con queste mie ultime considerazioni credo di aver esaurito tutti gli articoli di interesse ambientale, ribadendo che nel complesso la valutazione delle Commissioni è stata quella da me esposta. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Di Biagio).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Matteoli, il disegno di legge n. 1651, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmetto dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Bisinella per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come annunciato poc'anzi, in sede di discussione della deliberazione della 1ª Commissione sui presupposti di costituzionalità, e per gli stessi motivi, abbiamo ritenuto di presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità, proprio al fine di denunciare le gravi violazioni e carenze recate dal provvedimento sotto il profilo del rispetto del dettato costituzionale.

Si tratta infatti dell'ennesimo decreto-legge, che ci giunge per l'ennesima volta con tempi ristrettissimi di esame, per l'ennesima volta arrivato al Senato già con la prospettiva, di lì a qualche giorno, di una fiducia, costringendo le competenti Commissioni a dover correre per cercare almeno di capire che cosa sia contenuto nel provvedimento.

Peraltro, nell'esaminare il testo in Commissione affari costituzionali, proprio ieri, abbiamo assistito all'imbarazzo dei colleghi del Partito Democratico e della maggioranza nel dover difendere un provvedimento che da svariati punti di vista non rispetta i principi costituzionali, che è quindi viziato in maniera grave e pertanto non dovrebbe essere approvato.

Il fine della questione pregiudiziale da noi presentata, di cui vado ad indicare i punti principali, è proprio quello che non si proceda oltre nell'esame del provvedimento.

Innanzitutto vogliamo denunciare con forza, come abbiamo già rilevato, la mancanza del requisito di omogeneità, che ha visto la Corte costituzionale pronunciarsi più volte, con svariate sentenze fino a quella del 2012, dove fa riferimento all'importanza che il decreto in tutti i suoi ambiti e settori sia un corpo unico ed omogeneo.

Vi è poi la mancanza in molte norme del requisito della straordinaria necessità ed urgenza che dovrebbe spiegare e legittimare l'adozione di uno strumento di decretazione d'urgenza.

Più volte la Corte costituzionale ha sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, e questo modo di procedere del Governo, per l'ennesima volta - lo vogliamo sottolineare a voce alta - non fa che ledere le prerogative parlamentari, non fa che usurpare il Parlamento della sua funzione legislativa, e quindi del suo ruolo, producendo uno svuotamento ed una mortificazione. Il provvedimento è dunque in contrasto non solo - come abbiamo visto - con i profili di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, ma anche con l'articolo 70 della Costituzione, che qui vogliamo richiamare, che affida solo alle Camere l'esercizio della funzione legislativa e individua dei paletti molto precisi e rigorosi di intervento da parte del potere esecutivo. Per quanto riguarda il rispetto di altre norme che fanno riferimento a vari principi costituzionali - come abbiamo avuto modo di dire prima - una delle principali violazioni e carenze che il decreto-legge reca in sé è il mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione: è un provvedimento scoperto, e questo va detto; non ha adeguata copertura finanziaria quanto alle previsioni economico-finanziarie previste, quanto agli oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato, perché fa riferimento a coperture assolutamente aleatorie, molto fantasiose, che rimandano a quantificazioni via via accertabili nel tempo.

L'eterogeneità è in varie parti del provvedimento che - lo voglio ricordare - spazia dalla semplificazione burocratica, all'emergenza per il dissesto idrogeologico, alle attività produttive, alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, a norme in materia di trasporto pubblico locale, alla gestione dei rifiuti, eccetera.

Non capiamo, quindi, quale sia il modo di procedere, l'intento, di un Governo che chiama questo provvedimento sblocca Italia, dando quasi il senso di mettere in campo misure che vanno a favore di cittadini e imprese semplificando loro la vita, quando si fa fatica a comprendere cosa ci sia al suo interno, cosa ci sia scritto e nemmeno il titolo è chiarificatore al riguardo. Altro che semplificare la vita di cittadini e imprese! In più, si mette insieme un corpo di norme mal coordinato con precedenti provvedimenti, come il decreto competitività appena licenziato, e che non si coordina con provvedimenti all'esame in sede di Commissione, come il disegno di legge fermo in 1ª Commissione riguardante la razionalizzazione della pubblica amministrazione.

Il provvedimento, oltre ad essere viziato gravemente e a dare sicuramente adito a svariati ricorsi di fronte alla Corte costituzionale, creerà pertanto un pasticcio normativo tale - lo sappiamo già - da provocare danni quanto all'ordinamento normativo nel nostro Paese e complicherà la vita degli operatori, di cittadini ed imprese che cercheranno di capire quale sia la corretta ed esatta normativa alla quale debbano far riferimento.

Oltre alla violazione dell'articolo 81 per mancata copertura di molte norme, il provvedimento contrasta anche con la normativa comunitaria. È stato fatto riferimento prima - lo voglio ribadire - ad esempio al tema della proroga delle concessioni autostradali, che avviene senza seguire le indicazioni date dalla normativa comunitaria, dalla Commissione europea, e anche in questo caso si aprirà sicuramente una procedura d'infrazione.

Noi abbiamo detto che sarebbe stato preferibile che il Governo procedesse stralciando alcune parti di questo provvedimento, dando tempi certi e più congrui per esaminare questioni che riguardano opere pubbliche, tutela ambientale, edilizia scolastica e rischio idrogeologico; temi che, peraltro, avrebbero avuto una migliore collocazione in provvedimenti specifici e settoriali. Sfugge quindi alla comprensione nostra e della maggior parte dell'opinione pubblica questo modo di procedere, che non fa che complicare il rapporto tra istituzioni, politica e cittadini.

Varie sono le pronunce che hanno visto la Corte intervenire al riguardo. Noi facciamo riferimento a moltissime disposizioni contenute nel provvedimento e che apertamente violano in più parti, ad esempio, il riparto delle competenze tra Stato e Regioni, stabilito dall'articolo 117 della Costituzione. Vengono infatti utilizzati, colleghi, con estrema facilità poteri sostitutivi da parte dello Stato centrale nei confronti delle Regioni, facendo - ad esempio - ampio uso dei commissari straordinari per il rischio idrogeologico, per l'adeguamento sistemi di fognatura e depurazione, in sostanza per la realizzazione di opere pubbliche. In questo caso, la violazione dell'articolo 117 è palese, è di tutta evidenza: si crea un'invasione, un'usurpazione di competenze regionali. È questo, forse, il chiaro intento del Governo: un intento accentratore, statalista, che mira a dirigere tutto attraverso le famose cabine di regia che Renzi immagina per gestire, in realtà, in maniera autoritaria e accentratrice, le risorse pubbliche, quelle poche che sono rimaste, che - guarda caso - si ritrovano solo in determinate Regioni virtuose, che hanno i conti in ordine. Probabilmente si vuole prendere, prelevare forzatamente tali risorse, per destinarle a ripianare i debiti di tutti coloro che, invece, non hanno speso in maniera oculata i soldi pubblici.

Vi sono articoli che fanno riferimento ad opere pubbliche, ma che certo non vengono facilitate nella loro realizzazione. È di tutta evidenza, infatti, colleghi, che la violazione del riparto di competenze tra Stato e Regioni creerà paralisi nelle procedure di realizzazione di opere che sono attese e ritenute necessarie, e si apriranno evidenti contenziosi.

Siamo stanchi di vedere questo modo di operare. E anche sul fronte delle opere pubbliche - ma lo spiegheranno bene i colleghi competenti delle Commissioni che hanno esaminato nel merito le varie disposizioni in materia ambientale, di rifiuti, di dissesto idrogeologico - le risorse stanziare sono risibili: si parla di uno stanziamento di soli 39 milioni di euro a partire dal 2014, con un finanziamento previsto fino al 2020, che via via dovrà essere rimpinguato con interventi successivi, assolutamente aleatori. Di cosa stiamo parlando, quindi? È l'ennesima presa in giro.

Di fronte a questo modo di procedere ci opponiamo e ci opporremo sempre. Denunciamo, quindi, il merito e il metodo del modo di procedere del Governo Renzi. Chiediamo ai colleghi di appoggiare la nostra questione pregiudiziale affinché non si proceda oltre nell'esame del provvedimento ed esprimiamo, nel suo merito la nostra assoluta contrarietà. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Cioffi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo in questa pantomima della democrazia. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut)*. Stiamo, infatti, parlando di finzione. È veramente una pantomima pensare che noi, al Senato, dobbiamo affrontare un provvedimento che è stato tenuto per cinquanta giorni alla Camera. Bastava semplicemente abolire il Senato e non riformarlo, come vuole fare il Premier, che non lo abolisce e noi facciamo finta.

Ma noi dobbiamo parlare - visto che abbiamo trattato lungamente in Commissione questa storia - di quali sono i punti di incostituzionalità del decreto-legge in esame, che - come sappiamo tutti - si chiama sblocca Italia, ma che noi - come abbiamo detto tante volte - chiamiamo sfascia Italia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il provvedimento ci arriva blindato, perché anche alla Camera è stata posta la questione di fiducia. Tanti ambientalisti della Camera che hanno votato a favore hanno sbandierato una bella bandierina, sostenendo che loro salvaguardano l'ambiente, ma hanno votato la fiducia. Sarà quindi, magari, il caso di andare a vedere come vota chi si dice paladino dell'ambiente. Ma siccome non siamo coerenti e la coerenza non è più di moda, forse era il caso di far tornare di moda anche la coerenza, oltre che la famosa onestà, della quale parliamo sempre. Questo riguarda la Camera.

In merito agli articoli, in questo provvedimento vi sono moltissime tematiche, e quindi - come è stato già detto - è assolutamente disomogeneo, in contrasto con il terzo comma dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che il Governo, quando discutemmo della riforma costituzionale, voleva rendere costituzionale. Anche il Governo, dunque, è contraddittorio con se stesso, oltre che con quest'Aula e con la maggioranza che lo sostiene.

Possiamo dire che questa è ormai una prassi consolidata, visto che succede sempre. Ovviamente al Governo di quello che accade al Senato non gliene frega assolutamente niente. D'altra parte, ci mette la fiducia e il nostro ruolo, quindi, è ancora una volta esautorato. Ancora una volta ribadiamo che loro credono che noi non serviamo, ma noi ci opponiamo a questa visione, in quanto - come è stato già detto - ci sono degli articoli della Costituzione che individuano il momento e le fattispecie per le quali il Governo può legiferare, mentre ormai gioca a fare l'asso pigliatutto e pensa di poter fare tutto da solo. Naturalmente noi siamo qui in attesa. Ci sono anche i *bookmaker* che scommettono su quanti minuti potremo discutere prima che arrivi la Boschi a fare l'asso pigliatutto e a pronunciare la sua solita frasetta di rito. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Vediamo i *bookmaker* a quanto ci danno.

Comunque questo provvedimento - come abbiamo detto - è assolutamente incompatibile con l'urgenza, anche perché sovrapponiamo continuamente norme. È un provvedimento che cerca di accontentare una serie di interessi specifici (ovviamente l'interesse generale è roba desueta che non si porta più in questa Repubblica italiana da tanto tempo), in quanto continuiamo a derogare norme e non tuteliamo più né il paesaggio né l'ambiente che - se non ricordo male - è citato nell'articolo 9 della nostra Costituzione.

Andiamo a fare qualche esempio. Nell'articolo 1 del decreto-legge parliamo della ferrovia Napoli-Bari, dove mettiamo un bel commissario, perché così abbiamo dichiarato fallite le procedure normali. Oltretutto che facciamo? Diamo nelle mani della Presidenza del Consiglio la possibilità di esprimere un parere, quando le amministrazioni che esprimono pareri in campo di tutela ambientale, di tutela paesaggistica e di tutela della salute, lo esprimono contrario. Ancora una volta il Governo gioca a fare l'asso pigliatutto e noi non possiamo che opporci a questa visione. D'altra

parte, questa modalità rappresenta un modo di usare la Costituzione «a targhe alterne», in funzione di quello che ci serve.

Vogliamo parlare delle concessioni autostradali? Lo abbiamo già detto? Cosa stiamo facendo? Prolunghiamo le concessioni? Facciamo un regalo a qualcuno, a qualcuno che una volta si occupava di maglie (a Roma si chiamano i magliari) e che attualmente ha le autostrade in mano? Chissà? Forse quelli della famiglia Benetton, per fare un esempio, e anche per fare nome e cognome?

E poi, con l'articolo 9, parliamo di estrema urgenza. Con le procedure d'urgenza facciamo continuamente deroghe: diamo in affidamento contratti fino alla soglia comunitaria (5 milioni di euro) senza fare le gare; andiamo con la procedura negoziata, senza fare il bando; affidiamo i lavori senza la garanzia. Possiamo assicurare il contratto prima del termine delle comunicazioni e dell'aggiudicazione definitiva. Possiamo dimezzare i tempi.

Facciamo un mucchio di cose che sono assolutamente in contrasto con quello che è l'interesse generale. Lo abbiamo visto anche nell'articolo in cui parliamo di servizio idrico integrato, in cui dovremmo ricordarci quale è il nostro ruolo, che è prima di tutto quello di tutelare gli interessi dei cittadini, e non l'interesse specifico di qualche gruppo privato. Forse l'interesse dei cittadini a volte non è sintonico con l'interesse di gruppi economici che devono fare soldi, ma noi dobbiamo servire i cittadini e non dobbiamo fare i soldi. Forse il ritorno alla gestione dei servizi tramite le unioni dei Comuni sarebbe cosa buona. Quand'è che ci ricominciamo a interessare dell'interesse dei cittadini e dell'interesse generale?

Poi abbiamo un altro passaggio interessante: si parlava del fatto che non ci sono le coperture. L'articolo 34 del decreto non ha la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e, quindi, significa che non è coperto. Si tratta precisamente del comma 7. Aspettiamo, quindi, che il Governo faccia un decreto-legge per abrogare un comma dell'articolo 34 di questo decreto-legge. È bellissimo: facciamo i decreti-legge per abrogare i commi degli articoli dei decreti-legge. Mi sembra veramente un'assurdità.

Se questo è il modo di procedere del Governo, forse è veramente l'ora che se ne vada a casa. E speriamo che tutti quanti voi riprendiate un pochino di dignità umana nel dire al Governo che forse è ora che faccia il suo ruolo, che è eseguire la nostra volontà.

Quindi, votiamo a favore delle pregiudiziali presentate dai vari Gruppi per dire a questo Governo che forse è ora che ritorni a fare l'Esecutivo e smetta di legiferare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Bernini per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, noi ci ritroviamo ancora una volta, ancora qui, su un provvedimento affetto da grave incostituzionalità.

Lo abbiamo detto in Commissione sui presupposti costituzionali e lo abbiamo detto con riferimento al decreto-legge, così come è entrato alla Camera dei deputati, dove peraltro è stato modificato in maniera sostanziale: i due terzi del provvedimento che oggi si presenta alla nostra attenzione sono nati dalle modifiche della Camera dei deputati e stiamo, colleghi, parlando di un decreto-legge.

Solo questo sarebbe sufficiente per sollecitare in tutti noi un moto di sdegno costituzionale che purtroppo, colleghi, tendiamo a dimenticare troppo spesso. Lo abbiamo detto in Commissione: questo non è un decreto-legge, ma un'antologia di patologie costituzionali; è un tesoretto di modalità che, in loro stesse, rappresentano una violazione - come ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto - non solo e non tanto dell'articolo 77.

Quante volte ci siamo trovati qui a parlare (almeno ventiquattro volte, ossia tutte le volte che ci sono state richieste di fiducia su provvedimenti in odore di incostituzionalità) di provvedimenti *omnibus*, in loro stessi e per loro stessa natura disomogenei, perché trattano materie tra loro diverse, non minimamente unificabili attraverso quel famoso filo rosso su cui si arrampica il Governo per spiegarli? Si tratta di provvedimenti che, in quanto disomogenei, sono per loro stessa natura - non lo diciamo noi, colleghi, ma la Corte costituzionale - non straordinari, non necessari, non urgenti.

Quante volte ci siamo trovati, colleghi, ad evocare e ad invocare - ormai diventa quasi un approccio fideistico - la giurisprudenza della Corte costituzionale, citando la sentenza n. 22 del 2012 e la sentenza n. 120 del 2013? Quest'ultima sostanzialmente ci dice: signori, attenzione, perché voi non state violando solamente l'articolo 77 della Costituzione, che prevede che il Governo può legiferare solamente in casi straordinari di necessità e di urgenza. La potestà legislativa non è in capo al Governo, ma è in capo al Parlamento, e scusate l'ovvietà di quello che sto dicendo. Tutti noi sappiamo di essere legislatori, ma troppo spesso, colleghi, quando votiamo a favore di decreti incostituzionali, lo dimentichiamo o fingiamo di dimenticarlo.

Come dicevo, la Corte costituzionale ci ricorda che la violazione non è solo quella dell'articolo 77, dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge, ma è anche quella dell'articolo 70, quando il

Parlamento dismette la sua veste di legislatore; quando il Parlamento consente al Governo di scippargli le sue competenze costituzionali e perverte lo schema di separazione dei poteri: legislatore-Parlamento e potere esecutivo-Governo. Non possono essere mescolate queste competenze.

Purtroppo, colleghi, ancora una volta ci troviamo a fare una scelta che porterà su tutti noi una responsabilità costituzionale su di un provvedimento - lo ripeto - quanto mai disomogeneo. I colleghi che mi hanno preceduto hanno citato copiosamente articoli incostituzionali del provvedimento in esame, che ci danno la misura di come esista ormai una codificazione ed una classificazione di modelli di incostituzionalità.

Il primo, il cosiddetto *sequel*, che è tipico di questo decreto-legge, è un provvedimento che si trova da tempi immemori: vi sono addirittura delle norme che risalgono al salva Italia del Governo Monti, su cui non voglio aggiungere alcunché quanto a casi straordinari di necessità ed urgenza. Vi sono norme che risalgono al cresci Italia e al semplifica Italia del Governo Monti o a provvedimenti sulla competitività del Governo Letta o al decreto competitività recentemente approvato, questa estate, dal Parlamento. Vi sono norme non telenovela ma tampone, come l'articolo 25 del decreto che stiamo esaminando sulla semplificazione burocratica e amministrativa, che è esattamente identico, *verbatim*, parola per parola, virgola per virgola, punto per punto, all'articolo 5 del disegno di legge delega sulla pubblica amministrazione, attualmente all'esame della 1<sup>a</sup> Commissione di questa Camera.

Collegli, è impossibile trattare in maniera leggera patologie costituzionali di questo tipo. Vi sono ormai delle modalità che sono diventate quasi un modo di modificare la Costituzione in maniera implicita. Forse si pensa che la «annunciate», il fatto di fare annunci, di annunciare riforme costituzionali, le renda reali. Ma, colleghi, noi abbiamo ancora un testo costituzionale invariato. Non abbiamo ancora modificato il percorso di formazione della legge. Non abbiamo ancora modificato il modo di trasferire la volontà del Governo nelle disposizioni di legislative.

Vi sono delle norme all'interno di questo decreto e anche all'interno di decreti che l'hanno preceduto, come quello sulla pubblica amministrazione o sulla competitività, ad efficacia differita, come hanno ricordato anche alcuni miei colleghi. Si tratta di norme che, in totale spregio del requisito della necessità e dell'urgenza, non sono valide ed efficaci dal momento dell'entrata in vigore del decreto, ma a certa data, dal momento di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge stesso. In questo modo fanno venire meno il presupposto costituzionale del decreto-legge, che è qui e ora, immediatamente valido ed efficace in quanto necessario e urgente.

All'interno del decreto in esame - ormai c'è veramente una spendita infinita di patologie costituzionali - ci sono norme che fanno riferimento ad atti di normazione secondaria, e quindi sono una sorta di scatole vuote che devono essere riempite - forse ed eventualmente - da atti di normazione secondaria del Governo, che sono successivi e ad esito e realizzazione assolutamente incerti. Collegli, sappiamo che questo Governo ha sulle spalle più di 600 atti di normazione secondaria ancora da attuare, a cui ne stiamo aggiungendo degli altri.

Non voglio tediarvi, colleghi, ma ricordo ciò che stiamo facendo e la responsabilità che ci stiamo assumendo su un precedente costituzionale devastante e inquietante, per non usare termini ancora più pesanti. Come ricordava il collega senatore Mazzoni, abbiamo alterato uno schema costituzionale imprescindibile, ovvero quello relativo all'articolo 81 della Costituzione, in materia di copertura. Ricordo a tutti noi e a tutti voi che quello in esame è un decreto-legge non coperto e ancora una volta non lo diciamo noi, ma lo dice la Commissione bilancio, a cui è stato ripetutamente rinviato, durante l'esame presso la Camera dei deputati, e che è stato emendato, sovra-emendato e contro-emendato. Ci sono 50 correzioni della Ragioneria generale dello Stato, che lo ha sistematicamente rinviato ai Ministeri di competenza, alla fine bollinandolo, ma non si sa bene come e perché. Questo è uno dei misteri dolorosi del provvedimento in esame e di altri, che sono stati bollinati o sottoscritti - ancora una volta non vorrei ripetermi, ma lo devo fare - anche da quelle alte e altissime sfere, anche da quegli alti, altissimi colli, che dovrebbero vigilare sulla costituzionalità dei provvedimenti e che non possono ignorare patologie così marchiane, che tutti noi non possiamo e non dobbiamo ignorare e su cui ci assumiamo una profonda, assoluta e terribile responsabilità. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Ancora, a proposito di violazioni costituzionali, all'interno del provvedimento in esame, che - come dicevo - fa riferimento anche ad altri provvedimenti esaminati da questo Parlamento - forse perché si sono dimenticati qualcosa o forse qualcuno, come alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto hanno giustamente evidenziato - c'è anche una norma sulle concessioni autostradali in odore di incostituzionalità comunitaria, la quale prevede una sorta di autoproroga da parte dei concessionari, *versus* gestione unitaria delle tratte interconnesse. Bene, colleghi, facciamo finta che ciò non sia oggetto di una possibile pregiudiziale comunitaria. Se una volta per tutte abbiamo squarciato il velo

di Maya della direttiva Bolkestein, perché non applicare tutto questo anche alle concessioni demaniali (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*), a condizione che esista un'ulteriore contrattualizzazione a vantaggio degli utenti e dei destinatari?

Inoltre, colleghi, visto che il Titolo V della Costituzione non lo abbiamo fatto noi, ma lo abbiamo subito, ed è stato oggetto di un rapidissimo scippo costituzionale, che si è celebrato in un tempo brevissimo, per quale motivo il Governo - che ha una matrice di centrosinistra, ovvero di quello stesso schieramento politico che ha modificato velocemente l'articolo 117 - non ricorda di applicarlo anche nel riparto delle competenze tra lo Stato e le Regioni? In questo provvedimento ciò non viene fatto. Non viene fatto con riferimento al comparto ferroviario, a quello portuale e ai cosiddetti contratti di sviluppo.

Ebbene, colleghi, è evidente che tutto ciò comporta una necessità di esame ben più approfondita di quella che c'è stata concessa, nel tempo brevissimo su cui abbiamo potuto lavorare a questo provvedimento: anche questo è stato ricordato dai miei colleghi. Noi non possiamo subire - noi come Senato della Repubblica, noi come contitolari della competenza legislativa, di quel poco di competenza legislativa che non c'è stato scippato dal Governo - una velocizzazione di questo tipo. Non possiamo avallare in maniera bovina provvedimenti così palesemente incostituzionali e così palesemente scoperti, anche sotto il profilo dell'articolo 81 della Costituzione. Ricordiamo ancora una volta, colleghi, che ciò è stato fatto con il decreto sulla pubblica amministrazione, ovvero è stato chiesto a questo Parlamento di votare la fiducia su un provvedimento che non aveva le dovute coperture, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Attenzione: stiamo continuando a commettere degli errori che ci costeranno molto cari.

Ancora - con questo veramente concludo - noi abbiamo stigmatizzato solamente alcuni aspetti. Lo abbiamo fatto gioco forza, per il poco tempo che abbiamo in questo dibattito, per il poco tempo che abbiamo avuto per l'esame in Commissione e per le zero opportunità che abbiamo avuto di modificare il testo di questo decreto, che - lo ricordo a me e a tutti noi - scade l'11 novembre, ma che contiene dei provvedimenti apparentemente utili. La disomogeneità del decreto-legge è descritta dallo stesso titolo e dal preambolo, che dà l'impressione di essere utile in tanti comparti infrastrutturali: trasporto ferroviario, settore turistico, settore portuale, sviluppo economico e piccole e medie imprese.

In realtà, tra quelle non coperture di cui prima parlavo, ve ne sono alcune che creano anche operazioni di ingegneria sociale al massimo ribasso. Ne ricordo una per tutte: avendo zero risorse aggiuntive, questo decreto-legge, per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, attinge a dei fondi socialmente fondamentali, come il fondo per l'occupazione giovanile e femminile del Mezzogiorno e il fondo per la formazione continua delle piccole e medie imprese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Collegi, non possiamo continuare a far finta di niente. Qui stiamo veramente avallando delle operazioni legislative, economiche e sociali al massimo ribasso, che i cittadini non capiscono. Non le capiscono anche perché sono scritte così male che sono totalmente intelleggibili.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Queste operazioni non le capiscono gli operatori economici e non le capiscono nemmeno gli stessi potenziali utenti e destinatari di questo provvedimento.

Signora Presidente, colleghi, per questo motivo e per molti e molti altri che non abbiamo il tempo di elencare, chiediamo che non si passi all'esame del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Cervellini per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, credo che questa sera rischiamo di compiere un'ennesima aggressione a quella scarsa credibilità che hanno il Parlamento e, in particolare, per quello che ci riguarda, quest'Aula.

Non vi è dubbio che quello che si è visto nelle ore che precedono la convocazione di quest'oggi è una cosa su cui dovremmo riflettere, ma dovremmo anche saper prendere una misura che contrasti soprattutto con un percorso di buon funzionamento: sarei tentato di dire di buon Governo, ma non mi spetta, essendo una forza di opposizione.

Spetta, però, a me dire che qui c'è la mortificazione nei confronti di un'azione che non può essere più rinviata. Non c'è dubbio che l'incostituzionalità esce chiara dal titolo stesso del provvedimento. Nei mesi scorsi, io e i colleghi abbiamo ascoltato, da parte di autorevoli esponenti della maggioranza, una sorta di appello per dire che era l'ultima volta rispetto a temi disomogenei, ma che avevano una centralità predominante intorno a cui, a volte, c'era anche un largo consenso, che avrebbe potuto evitare di arrivare a soluzioni così pasticciate, le cui conseguenze sono state a volte



usate strumentalmente, lontane dagli obiettivi che il cosiddetto cuore di alcuni decreti-legge conteneva.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,45)**

(Segue CERVELLINI). Abbiamo avuto appelli e insieme anche promesse. Spesso ci sentiamo dire che qui è tutto a verbale, che gli impegni che si prendono vengono trasmessi all'esterno e che il Paese è in grado di giudicare e valutare. Come forze d'opposizione, dobbiamo prenderci l'impegno - e non come minaccia né per sentito dire - di ricordare determinate promesse e cosa se n'è fatto.

Ricordo quello che fu chiamato il decreto sul contrasto al dramma del femminicidio, caratterizzato da norme assolutamente eterogenee: in quell'occasione fu detto: «Ora basta. Non si procederà più in questo modo. O l'ultima volta!», senza aspettare le ulteriori osservazioni del Capo dello Stato, sotto tale profilo.

E, invece, abbiamo avuto sistematicamente l'attuazione di questa pratica: in quest'occasione, però, siamo andati oltre. Non si è nemmeno arrivati a far svolgere un ragionamento alle due Commissioni - che pure normalmente riescono a farlo laboriosamente e con tempi e ritmi propri di una battaglia - tale da portare ad una selezione di tre o quattro questioni tra le tante contenute in questo decreto che, per quanto dura e sicuramente non soddisfacente per le opposizioni, avrebbe però consentito di trovare un punto di sintesi sul piano del merito o del metodo.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno abbondantemente elencato, articolo per articolo, le ragioni della palese incostituzionalità del testo in esame e, quindi, ve ne risparmierei una ripetizione. Ma le delicate politiche che si propongono con esso vengono tutte messe insieme, con il rischio di fare su alcune di esse triste scuola in un panorama che già vede caduta una sufficiente credibilità rispetto ad alcune delle scelte fatte, anche sul piano dei lavori pubblici, così come su quello delle grandi politiche d'intervento atte a contrastare il dissesto idrogeologico che dovrebbero essere poste in essere.

Non abbiamo il panorama di un Paese normale, e non possiamo ricordarcelo solo quando siamo davanti ad una tragedia o all'ennesimo scandalo, quando le lacrime di cocodrillo si sprecano in quest'Aula, come in altre sedi istituzionali, davanti ai teleschermi o con i tweet. Si affidano ai commissari poteri straordinari in materie delicate, nelle quali la cronaca ci ha in passato dimostrato, e ci dimostra ancora oggi, che determinate grandi opere sono tutte segnate dalla corruzione manifesta, squadernata e scoperchiata, ma anche dall'inefficienza completa, dall'ingigantimento dei costi e dal non sapere più quando si concluderanno anche quelle che abbiamo contrastato e che continuiamo a contrastare. Eppure, hanno tutte queste caratteristiche, ma si continua in maniera testarda, anzi dando ancora più poteri ed esautorando ancor di più il Parlamento.

Questo non può lasciarci indifferenti, e soprattutto le forze della maggioranza non possono pensare di avere la possibilità d'interrompere questo meccanismo perverso.

Quante altre prove - io non metto in dubbio l'assoluta buona fede delle senatrici, dei senatori e, tantomeno, dei deputati - dobbiamo avere per capire che è veramente tempo ed ora di cambiare e che va mandato il segnale che così non si può procedere? Sotto un bel titolo non ci possiamo mettere dentro di tutto. Con tutto l'asfalto e il cemento che c'è nel decreto, altro che sbloccare l'Italia! La blocchiamo definitivamente in maniera dissennata, senza alcuna capacità di intervenire nel merito e sul percorso che questi atti presuppongono, perché si toglie una responsabilità e le possibilità di controllo a cominciare dagli enti locali e dalle istituzioni regionali, ed è questo uno degli elementi evidenti di incostituzionalità. Comuni e Regioni vengono assolutamente messi all'angolo rispetto all'indicazione e alla capacità di controllo di opere fondamentali per il loro territorio. Come possiamo pensare che tutto questo possa essere un circuito virtuoso quando, invece, il risultato è sotto gli occhi di tutti per le cose che sono già avvenute?

Si procede solo con gli strumenti del decreto, della fiducia e, ormai, con la presa d'atto da parte del Senato dei cambiamenti anche importanti apportati al testo del decreto dalla Camera. I Presidenti hanno dovuto dare una sintesi di ricostruzione oggettiva di come sono andate le cose.

Avete fatto sparire dai *radar* anche la modifica del codice della nautica da diporto. Io mi sono posto qualche domanda, perché è sparito e non lo trovo più. Era un decreto anche quello e, quindi, stava dentro questa logica. Forse ciò è avvenuto perché, pur avendo la natura del decreto, aveva troppa omogeneità e aveva visto lavorare le Commissioni competenti, per la prima volta da quando sto qua dentro, confrontandosi nel metodo e nel merito. Miracolosamente erano riuscite a trovare felici sintesi su alcuni punti. Forse è questo il peccato originale di quel decreto e, quindi, si è pensato bene di farlo sparire. Non si sa bene più quando, come e se. Abbiamo lavorato troppo bene ed era troppo omogeneo e, pertanto, non potevate far calare la fiducia, visto il confronto. Invece qui si procede mentre ascolto il grido incredibile, che non viene riportato solo sui giornali, di tanti ex consiglieri provinciali, quelli che con Twitter erano stati eliminati, ma soprattutto di lavoratori e lavoratrici, di studenti e genitori. Avete detto che le Province sono state eliminate, ma io leggo però

che migliaia e migliaia di scuole dipendono dalle Province. Solo la provincia di Roma ne ha oltre 500. Poi vi sono le strade provinciali, che sono il reticolo fondamentale del nostro Paese - e non quei mostri che progettate, di cui nessuno ne avverte la necessità e per cui poi si registrano episodi di corruzione come per la Orte-Mestre - per la comunicazione, per la vita quotidiana degli italiani e italiane, delle scuole, dei lavoratori e dei dipendenti.

Ma qui tutti, indipendentemente dal fatto di essere di centrosinistra o di centrodestra (la maggior parte magari sono del Partito Democratico), dicono che stiamo andando incontro a un *default* delle amministrazioni provinciali, ma non intese come istituzione astratta e burocratica, ma come politiche chiamate a dirigere, come servizi che devono essere forniti. *Default!* Forse di questo c'è urgenza. Ma qui non ne sento parlare. Non c'è un Governo che presenta un decreto di somma urgenza per riparare i danni commessi solo pochi mesi fa!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Cervellini.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Chiudo, Presidente, ma vi dico di non cadere dal pero fra qualche mese, quando alcune delle opere con quelle caratteristiche cominceranno a produrre i loro danni. Non cadete dal pero per dire di aver scoperto che c'è la corruzione! Questo, veramente, non ve lo consentiremo con tutto il cuore. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX e del senatore Campanella*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

\*MARINELLO (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*NCD*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato con grande attenzione le considerazioni sviluppate dai presentatori delle pregiudiziali di costituzionalità, ma c'è una cosa che intendo ben sottolineare. Tutti hanno sviluppato diverse considerazioni, tranne quella essenziale ovvero centrare l'essenza del decreto-legge, un provvedimento nato negli scorsi mesi proprio con una finalità ben precisa: prevedere norme che garantissero il risveglio da un torpore prolungato, determinato da vincoli burocratici e da una stasi non più accettabile.

Sostanzialmente questi quattro interventi hanno dimostrato che in questo Parlamento ci sono delle forze che si iscrivono continuamente alla partito del «no», ce ne sono alcune, a dir la verità, che da sempre sono iscritte al partito del no e qualcun'altra che invece vi si è iscritta recentemente.

Il provvedimento è un intervento a trecentosessanta gradi che interessa molteplici settori economici per garantire la ripresa di investimenti nel Paese e una maggiore attrattività dell'Italia. Quindi, è un intervento di sistema e di conseguenza non era minimamente possibile prevedere norme che riguardassero un unico settore. Trattasi invece di disposizioni la cui omogeneità risiede nell'intento finale di risvegliare l'*appeal* produttivo del Paese. Sostanzialmente i colleghi hanno quindi trascurato un aspetto fondamentale. Quello al nostro esame è un provvedimento che ha come fine principale quello di risvegliare il Paese da questo immobilismo, da questa stasi, e per rispondere a quest'obiettivo si è posto un metodo, un approccio assolutamente olistico. La necessità e l'urgenza quindi non sono parametri che in questo caso possono essere messi in discussione.

Questo Governo è nato ad inizio legislatura con l'intento di adottare misure necessarie non più differibili. Spesso si è parlato di ultima *chance* per il nostro Paese, di ultimo tentativo da sfruttare prima del baratro. Su questo tutti dicono di essere d'accordo, e allora qualcuno però deve avere il coraggio in quest'Aula di sottolineare la presunta non necessità ed urgenza di provvedimenti che, in linea con l'azione governativa, hanno l'unico scopo di dare a questo Paese e alle generazioni future la possibilità di sperare che si possa invertire il *trend* negativo degli ultimi anni.

Qualcuno ha detto che la non urgenza del provvedimento si manifesterebbe nella presenza nel decreto di norme differite nel tempo alla cui attuazione è subordinata l'adozione di decreti e provvedimenti nei mesi successivi allo stesso. Devo sottolineare come questa sia soltanto una tecnica legislativa razionale di chi è ben consapevole che le riforme strutturali vanno eseguite nei loro tempi, con dovute tempistiche e soprattutto con la necessaria concertazione tra tutte le amministrazioni che hanno poteri nei settori oggetto del provvedimento. Diversamente si cade nella retorica di quei legislatori che con un unico atto legislativo sono convinti di cambiare radicalmente il Paese. Purtroppo non è così e non è mai stato così.

Inoltre, anche le previsioni di commissari straordinari e di poteri sostitutivi in capo al Governo di fronte all'inerzia delle amministrazioni competenti non vuol dire superamento delle prerogative regionali o centralizzazione nascosta delle competenze in capo allo Stato, ma semplicemente voglia di non arenare lo sviluppo del Paese dinanzi a logiche particolari che ledono l'interesse generale, quell'interesse generale che dovrebbe essere definito come interesse nazionale e quindi, come tale, prioritario rispetto a tutti i particolarismi.

Il decreto sblocca Italia è quindi un passo importante verso la modernizzazione del Paese; non sostenerlo significa stare dalla parte di chi non vuole cambiarlo, dalla parte dell'immobilismo, dalla parte dei conservatori. Troppe volte si è parlato di sburocratizzare, snellire e semplificare. Il decreto-legge al nostro esame, del ministro Lupi, con il contributo fattivo del Nuovo Centrodestra, dà una risposta a tutto ciò con l'obiettivo di rilanciare il Paese nel campo delle infrastrutture, dell'edilizia abitativa, delle politiche energetiche, del contrasto al dissesto idrogeologico in modo tale che con le norme approvate non si ripetano casi simili a quello di Genova. Tutto ciò nel pieno rispetto dell'ambiente e delle regole che devono essere certe e semplici; un percorso virtuoso che lega efficienza a trasparenza e legalità. Vogliamo ridare fiducia a cittadini e imprese, a chi vuole effettuare modifiche alla propria casa senza perdersi tra mille cavilli burocratici. Vogliamo far sì che si torni ad investire in Italia e al Sud. Vogliamo ritornare ad essere attrattivi per i grandi investitori esteri e i fondi d'investimento.

Noi queste cose le vogliamo non soltanto a parole, ma nei fatti e questa norma assolutamente lo dimostra. Altri, coloro i quali da sempre sono iscritti al partito dei no e altri che si sono iscritti recentemente, evidentemente, sono contrari a questo decreto perché sono contrari all'interesse del Paese e all'interesse nazionale; si prendano le loro responsabilità. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

COCIANCICH (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, interverrò sulle pregiudiziali di costituzionalità che sono state oggetto di molti interventi che mi hanno preceduto. Tali interventi, seppur caratterizzati da grande passione, mi pare siano carenti dal punto di vista del rigore giuridico sul quale fanno fondamento.

È stata a più riprese invocata la mancanza del requisito di omogeneità da parte del decreto-legge. Io vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sul fatto che questo requisito rappresenta una questione abbastanza complessa. Tutti sanno che il requisito dell'omogeneità non è presente nella formulazione letteraria dell'articolo 77, che richiede la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. È però un requisito che è stato in qualche modo ricavato in base ad un'interpretazione della Corte costituzionale che è stata anche evolutiva, nel senso che è da poco tempo, da una sentenza del 2012, che questo requisito è stato richiamato in maniera esplicita.

Voglio ricordare che inizialmente l'omogeneità era riferita non tanto al decreto-legge in quanto tale, bensì alla legge di conversione: cioè si chiedeva, a mio avviso, giustamente, da parte della Corte costituzionale che in fase di conversione del decreto-legge che aveva avuto un vaglio sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, gli emendamenti che fossero stati aggiunti nella legge di conversione, a loro volta, fossero coerenti con l'ispirazione del decreto-legge e che, quindi, anche gli elementi caratterizzanti gli emendamenti fossero contraddistinti dalla stessa necessità e urgenza e che, da questo punto di vista, vi fosse dunque omogeneità tra il decreto-legge e la legge di conversione.

Solo recentemente si è ritenuto che l'omogeneità debba fare riferimento non solo alla legge di conversione, ma anche al decreto-legge. C'è quindi anzitutto un passaggio che in qualche modo fa forza e, forse, violenza sulla lettera della Costituzione perché tutti noi sappiamo che per modificare la Costituzione non basta un'interpretazione della Corte costituzionale, ma ci vuole un procedimento aggravato previsto dall'articolo 138. In quest'Aula più volte è stato fatto riferimento alla necessità di rispettare questa procedura.

Si fa leva, come hanno fatto anche le senatrici Bernini e Bisinella, sulla sentenza n. 22 del 2012. Mi permetteranno però le colleghe di osservare che non basta citare la sentenza, ma bisogna anche leggerla. Cosa dice la sentenza n. 22 del 2012? Essa recita testualmente: «La urgente necessità del provvedere può riguardare una pluralità di norme accomunate dalla natura unitaria delle fattispecie disciplinate, ovvero anche dall'intento di fronteggiare situazioni straordinarie complesse e variegate, che richiedono interventi oggettivamente eterogenei», - sottolineo: eterogenei - «afferenti quindi a materie diverse, ma indirizzati all'unico scopo di approntare rimedi urgenti a situazioni straordinarie venutesi a determinare».

Quindi proprio la sentenza n. 22 del 2012, che viene sistematicamente richiamata a sostegno dell'esigenza di omogeneità, in realtà richiama espressamente, verbalmente, letteralmente, la possibilità di interventi «oggettivamente eterogenei» purché indirizzati ad un unico scopo.

E qual è lo scopo unitario cui fa riferimento il provvedimento oggi in esame? È di dare urgente impulso alla ripresa degli investimenti e delle attività produttive. Si tratta di un provvedimento che, come è stato ricordato, sblocca numerose situazioni di *impasse* che si sono venute a creare nel tempo. Vi sono aree di intervento che oggi sono ferme dal punto di vista delle competenze, delle allocazioni finanziarie e delle responsabilità attuative, e questo decreto ha lo scopo di rilanciare la capacità, da parte del Governo e del Parlamento, di adottare provvedimenti volti allo sviluppo.

Sviluppo che tutti in quest'Aula hanno sistematicamente invocato, anche in occasione del recente dibattito svolto in preparazione del Consiglio europeo. Non si può, da un lato, chiedere lo sviluppo e, dall'altro, gridare allo scandalo quando vi sono provvedimenti che cercano di dare attuazione alla crescita. Il decreto di cui trattasi è infatti volto alla crescita e ad una maggiore produttività per l'economia, e viene incontro anche alle esigenze che le stesse opposizioni hanno più volte invocato, con la stessa passione con la quale oggi hanno cercato di bloccare l'esame invocandone la carenza di requisiti costituzionali.

Ricordo che questo provvedimento prevede la realizzazione di opere infrastrutturali strategiche che sono indifferibili ed urgenti, cerca di favorire il potenziamento delle reti autostradali e delle telecomunicazioni, nonché di migliorare la funzionalità aeroportuale.

Ricordo ancora che le disposizioni in materia ambientale sono volte alla mitigazione del rischio idrogeologico e quanti di noi oggi ricordano con quale passione pochi giorni fa abbiamo ricordato la tragedia di Genova e come sia urgente provvedere per la mitigazione di questo rischio!

Il decreto interviene per la salvaguardia degli ecosistemi, l'adeguamento delle infrastrutture idriche, il superamento di eccezionali situazioni di crisi connesse alla gestione dei rifiuti, nonché per introdurre misure per garantire l'approvvigionamento energetico e favorire la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali. Questo provvedimento interviene anche in merito alla semplificazione burocratica, al rilancio del settore dell'edilizia immobiliare, al sostegno delle produzioni nazionali attraverso misure di attrazione di investimenti esteri e di promozione del *made in Italy*. Infine, esso prevede il rifinanziamento e la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente, al fine di assicurare un'adeguata tutela del reddito dei lavoratori e sostenere la coesione sociale.

Ritengo dunque non vi sia dubbio che il provvedimento sia caratterizzato da requisiti di necessità ed urgenza. La presenza eventuale di disposizioni che non siano di immediata attuazione non vale a far venir meno tali requisiti, in quanto la Corte costituzionale, nella stessa sentenza n. 22 del 2012, ha ricordato che i requisiti devono essere riferiti al provvedimento nella sua unitarietà, cioè non basta la presenza di disposizioni che non siano immediatamente applicabili per far venir meno la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, che vanno riferiti complessivamente al provvedimento.

Prima di concludere desidero ricordare alla senatrice Bernini che il Governo ha provveduto in maniera straordinaria alla riduzione dell'arretrato dei decreti attuativi. Chi ha letto l'edizione di domenica scorsa de «Il Sole 24 Ore» avrà visto come siano stati fatti passi avanti ed oggi siamo al 52 per cento dell'attuazione dei decreti pendenti: il Governo ha ereditato più di 900 decreti da attuare ed oggi, con uno sforzo straordinario, siamo sotto i 500.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo non possa negarsi a questo provvedimento il fatto di essere pienamente in linea con le stesse caratteristiche individuate dalla giurisprudenza costituzionale e che quindi sussistano pienamente i presupposti di costituzionalità che oggi vengono qui invece contestati. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MAURO Giovanni (GAL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (GAL). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, care colleghe, cari colleghi, mi determino a intervenire dopo aver ascoltato il presidente Marinello e il senatore Cociancich voler quasi tentare un'azione che non credo possa loro riuscire. Per il presidente Marinello sembra quasi che oggi l'Aula debba dividersi tra gli amanti del progresso, della volontà di far uscire il nostro Paese fuori dalle sacche della regressione e della disoccupazione e coloro che invece resistono a questo nobile tentativo, gli altri che vorrebbero invece in maniera cattiva mantenere ancora il Paese in questo stato. Proviamo un attimo a fare un'operazione di verità, se ci riusciamo, dopo di che chiaramente quest'Aula voterà i provvedimenti, ma deve farlo in assoluta coscienza.

Anzitutto dobbiamo sapere, ma soprattutto far saper al Paese, che quello che oggi questo Governo sta proponendo, ciò che oggi il Governo offre all'attenzione del Parlamento per farlo approvare in maniera sorda e cieca da una maggioranza che può solo adeguarsi alle indicazioni di partito, è un atto assolutamente controproducente rispetto agli interessi del nostro Paese; è un atto che porta beneficio solo al Consiglio nazionale forense, perché favorirà un numero illimitato di ricorsi di fronte alla Consulta e porterà ad un numero illimitato di contenziosi fra enti che non solo non sbloccheranno il Paese, ma lo bloccheranno in pastoie giudiziarie la cui fine non so se riusciremo a vederla noi stessi.

Si è infatti deciso che il passaggio parlamentare, la chiamata di forza della maggioranza a votare sulla costituzionalità a prescindere di questo provvedimento, sia come il passaggio dal fiume Giordano che costituiva purificazione di tutti i peccati. Eh, no! Il voto della maggioranza

parlamentare non costituisce pulizia degli evidenti e macroscopici rilievi di costituzionalità che ha questo provvedimento. Ma per sostenere la mia tesi non farò ricorso al mio precedente intervento o a significative posizioni che ha preso la giurisprudenza costituzionale o a richiami autorevoli e dimenticati del nostro Presidente della Repubblica, che talvolta predica ma talaltra razzola in maniera diversa dalle predicazioni che ha precedentemente svolto, perché debbo dire che obiettivamente nel decreto-legge in esame troviamo smentite tante di quelle indicazioni che ci erano state date proprio in maniera formale e solenne con lettera ufficiale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Come dicevo, farò quindi ricorso alle parole pronunciate in Commissione affari costituzionali dal senatore Cociancich il quale, con dotta argomentazione, ha cercato - capisco - con difficoltà di esercizio retorico di coprire questo voto favorevole del suo Gruppo, ma non più tardi di ieri sera sosteneva che all'articolo 5 non si reputa adeguatamente chiara la finalità delle disposizioni dei poteri attribuiti allo Stato e che la mera facoltà di subentrare ad una Regione in tutti i rapporti attivi e passivi derivanti dalle concessioni di costruzione costituisce una violazione dei poteri tipici degli enti locali che abbiamo introdotto nel nostro ordinamento attraverso la famosa legge Bassanini con cui abbiamo voluto dividere i poteri dello Stato. Con il decreto-legge in esame ora e subito riusciamo a smentire un'impostazione decennale della nostra vita amministrativa. Ma poi dice che, rispetto all'articolo 158 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, appare opportuno chiarire la portata della disposizione, che sembra comportare l'approvazione obbligatoria dei progetti degli interventi ivi previsti (sono i progetti di concessione), in tal modo ledendo l'autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali. Al comma 5, segnala criticamente la portata normativa della disposizione che, nel prevedere una semplificazione delle procedure espropriative, con particolare riferimento alla relazione dello stato di consistenza e al verbale di immissione in possesso dei suoli, sembra attenuare in misura non qualificabile l'apporto dei rappresentanti delle Regioni e degli enti interessati.

Ma un'altra denuncia, ancora più grave, fa il senatore Cociancich. Amici della maggioranza, state attenti, seguite con attenzione le preoccupazioni - giuste! - del senatore Cociancich avverso questo provvedimento. Ci dice che all'articolo 28 si evidenzia la violazione delle prerogative costituzionalmente attribuite all'ente locale nella definizione dei contenuti dei permessi di costruire e nell'individuazione dei presupposti che li giustificano. Ce lo dice il senatore Cociancich, che è persona per bene ed è persona di maggioranza. Dobbiamo stare attenti. Non penso, senatore Marinello, che il senatore Cociancich si possa ascrivere tra i frenatori della nostra economia e della nostra Repubblica. Io lo conosco e so che non è così: il senatore Cociancich partecipa con noi alla volontà di riscatto del nostro Paese.

Ma poi, siccome è attento, all'articolo 31 ha rilevato che la materia del turismo è riconducibile alle competenze legislative delle Regioni e il decreto-legge non può intervenire su una materia che è attribuita alle Regioni. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

E poi, cari amici, la perla, il condimento, la ciliegina sulla torta (utilizziamo tutti gli attributi che vogliamo), dopo decenni di assunzioni di battaglie, di coinvolgimenti, su quanto erano sporchi dentro quelli che non volevano la raccolta differenziata dei rifiuti. Ve lo ricordate? Chi non voleva la raccolta differenziata era un retrogrado. Quando Berlusconi andò a Napoli a cercare di sbloccare gli inceneritori sembrava il supersporcaccione che ancora pensava agli inceneritori, mentre il mondo progredito e moderno... Ricordate da quei banchi, amici della sinistra, quante ce ne avete dette? Gli inceneritori erano il nemico pubblico numero uno. Oggi votatelo, questo decreto! Autorizzate inceneritori in tutta Italia, in ogni dove! Liberalizzate immediatamente la possibilità di dire che la raccolta differenziata non serve più a nulla e adottate i poteri sostitutivi, anche in questo caso in palese violazione della norma costituzionale.

Infatti, in una parte del decreto viene detto che i poteri sostituivi in questo caso possono soccorrerci con il semplice presupposto dell'inerzia degli enti competenti: se il Comune «x», l'ente locale «Caio» non intervengono, quella è considerata inerzia ed interviene il commissario. La Corte costituzionale, in maniera chiara, ha detto che i poteri sostitutivi si possono attivare solo quando vi siano gravi ed eccezionali ipotesi. Come sposate la costituzionalità di uno testo scritto così, rispetto a una decisione consolidata della Corte costituzionale? *(Applausi del senatore Candiani)*.

Allora, chi è a favore dello sviluppo e vuole liberare la nostra economia dai lacci di una legislazione sbagliata e chi, invece, la vuole ulteriormente affossare con ulteriori lacci, ulteriori ricorsi e ulteriori azioni giudiziarie? *(Richiami del Presidente)*.

Concludo. Senatore Marinello, lei, nella sua funzione di presidente della Commissione ambiente, ha tante volte convocato persone, enti, dirigenti: ne abbiamo sentiti tanti contro le perforazioni del mare e su altre questioni. Ma, senatore Marinello, se lo è letto questo decreto? Togliete le competenze delle Regioni che conoscono il loro territorio, i loro mari e le loro coste, e ve le avocate

come Stato. Anzi, le avocate non allo Stato, ma direttamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri, perché Renzi non vuole neanche la confusione di tutti questi Ministri in giro: direttamente alla Presidenza del Consiglio!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Mauro.

MAURO Giovanni (*GAL*). Tutto al Presidente del Consiglio dei ministri. Tutto centralizzato, di nuovo tutto Stato. Ora Stato è diventato bello.

Cari amici della sinistra, o siete in un momento di profondo smarrimento ideologico-culturale, di rinegoziazione dei vostri principi storici o, davvero, state aderendo a un progetto, quello che questo decreto attua, di mercificazione assoluta di quello che è il patrimonio della nostra ricchezza e della volontà di sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi GAL, FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Dopo questa appassionata discussione, colleghi, dobbiamo procedere al voto delle questioni pregiudiziali.

Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Bisinella e da altri senatori (QP1), dal senatore Cioffi e da altri senatori (QP2), dal senatore Romani Paolo e da altri senatori (QP3) e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP4).

**Non è approvata.**

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Collegli, valutato l'orario e volendo privilegiare la continuità della discussione generale, se non ci sono cenni di dissenso, propongo che la discussione generale si svolga nella seduta antimeridiana di domani.

Non facendosi osservazioni, rimane così stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.